



*La Rivista darà notizie dei libri e delle riviste pervenuti alla Redazione*

**L. Ancona, *Introduzione alla psichiatria. Un volume soggettivo per medici, studenti e 'laici'*, Mondadori, Milano, 1984**

Argomento di straordinaria e affascinante complessità è quello dei rapporti e dei piani di comunicazione tra sapere psichiatrico e tradizione psicoanalitica, in un sovrapporsi e intersecarsi, per differenti aree storico-culturali, di motivazioni e assunti ricorrenti e tradizionali, e di temi riconducibili allo specifico di una o altra esperienza territoriale, alle peculiarità dei percorsi di conoscenza e del loro divenire pratica operativa.

Un primo organizzarsi delle conoscenze e dei dati, anche storiografici, sulle vicende della psichiatria e della psicoanalisi in Italia, ci fornisce indubbiamente oggi qualche elemento in più di riflessione e di comparazione, e dimensioni più precise di riferimento. Il sapere psichiatrico sembra nascere e affermarsi in Italia attraverso dati e parametri ben definiti e caratteristici: una stretta correlazione con il processo di unificazione nazionale, nelle sue profonde arretratezze e contraddizioni sociali; una decisa iniziale autonomia rispetto al sapere medico-neurologico del tempo, che si stempera e annulla assai presto in modelli rigorosamente positivistici, in modalità e tentazioni empirico-classificatorie; una lunghissima convinta accettazione della nosografia kraepeliniana; una assai scarso interesse per le dimensioni psicologico-relazionali o sociali del problema psichiatrico; un riferimento, povero di dialettica, a 'paradigmi organicistici', al cui interno, al più, è possibile cogliere diversificazioni di accento, nel ritrovare e intendere il disagio psichiatrico in uno spazio fisico, del cervello e dell'organismo, o piuttosto nel tempo, nella 'regressione', nel riemergere patologico di una dimensione psichica incosciente, di un passato infantile, animale (si veda in tal senso il bel saggio di S. NICASI, *Il germe della follia. Modelli di malattia mentale nella psichiatria italiana di fine Ottocento*, in *L'Età del positivismo*, a cura di P. ROSSI, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 309-332). Il sapere psicoanalitico ha

forse dati storiografici ancora meno organizzati per ritrovare e verificare modalità certe, occasioni, significati peculiari di un impatto con la cultura italiana e con il sapere medico-psichiatrico che tale cultura è stata di volta in volta in grado di esprimere. Anche se la ricerca potrà magari offrirci in futuro qualche inattesa indicazione, non si può non rilevare e registrare entro quali parametri di sospetto, di sufficienza, di non comunicazione, tale impatto si sia realizzato, almeno fino a una storia recente. Ma un approccio storico-evolutivo, storico-culturale al problema di nostro interesse, non ne esaurisce certo le possibilità di comprensione e interpretazione, che si arricchiscono e dialettizzano di molto anzi, e si rendono più complesse, ricercando anche dimensioni di analisi metastoriche, più centrate sugli elementi dinamici profondi che nel rapporto psichiatrico, nel rapporto con il disagio mentale, entrano in gioco, e con particolare significatività e incidenza. Ed è questa una delle prospettive di fondo, ci sembra, una delle linee di lavoro fondamentali, di questa *Introduzione alla psichiatria* di L. ANCONA, libro per molti versi straordinario, e che non esitiamo a ritenere e indiare lettura 'fondamentale' per chiunque abbia interesse ai nostri temi ed ai problemi della comunicazione umana in senso più ampio. L'A. (neuropsichiatra, docente di Clinica Psichiatrica presso l'Università Cattolica di Roma, membro della Società Psicoanalitica Italiana, presidente della Società Italiana di Psicoterapia Analitica di Gruppo) si sofferma a lungo a delineare e definire «il difficile della psichiatria», le difficoltà «operative», «epistemologiche», «da resistenze», che il rapporto psichiatrico costantemente propone, e nelle quali può tuttavia ritrovare un fondamentale momento di verità e di verifica. Il fatto psichiatrico è prevalentemente «fatto relazionale», e non ha poi molta importanza il «luogo anatomico» ove il disagio può collocarsi, ma piuttosto il tipo di relazione medico-paziente che viene a determinarsi; per cui la tradizionale separatezza tra osservatore e «corpo osservato» ha da trasformarsi in interazione, in coinvolgimento personale, in «rapporto consensuale», in contatto con la follia, con la psicosi, che dia spazio e utilizzi pienamente il rapporto transferale, molto più intenso e significativo di quello che si instaura in ogni altro rapporto medico-paziente, e per questo più ricco di potenzialità euristiche e terapeutiche. Al fondo di ogni contraddizione epistemologica, di ogni intralcio alla conoscenza ed alla comprensione, sembra esservi, per l'A., la difficile o impossibile accettazione del continuo interagire degli elementi coscienti e di quelli inconsci nel comportamento dell'uomo, della presenza contestuale del «discorso del giorno» e del «discorso della notte». Il concetto stesso di inconscio dinamico, quale elaborato dalla tradizione psicoanalitica, ed un coerente confronto di immediatezza e di significatività con le sue espressioni e i suoi simboli,

possono dar luogo a «*manovre difensive importanti*» nel terapeuta, nell'operatore, che si manifestano non solo come resistenze alla psicoanalisi, ma anche a un possibile metodo e stile di lavoro psichiatrico che si avvalga di concetti psicoanalitici pur senza affatto ridursi ad essi; manovre difensive e resistenze individuali, ma anche socializzate, collettive, di gruppo, spesso definite e risolte nell'ideologia e nella intransigenza della radicalizzazione.

Per l'A. la stessa evoluzione storica del sapere psichiatrico (nel quale oggi si presenta un significativo interesse di ricerca per le fondazioni biologiche e biochimiche dei fatti psicotici, in dinamica interazione con le ricerche e i contributi provenienti dal versante psicoanalitico e antropologico) sembra essere una evoluzione «a pendolo», fatta di «corsi e ricorsi», con un unico tema in realtà soggiacente, «*quello della paura collettivizzata dell'inconscio*» e della paura «*della propria inconscia psicosi*» (p. 42). Quali allora gli obiettivi primari che lo psichiatra, l'operatore psichiatrico, l'operatore sociale devono porsi? Promuovere una «psichiatria dinamica» (nei significati originariamente attribuiti al termine da H.F. Ellemberger) che non sia una «psichiatria psicoanalitica» ma piuttosto un metodo di lavoro «accuratamente informato dalla psicoanalisi», che abbia quindi nell'inconscio elaborato in ambito psicoanalitico riferimenti certi, non confusi o risolti con versioni biodinamiche o socializzanti che più spesso la psichiatria ha inteso dell'inconscio accettare; che insomma recuperi «*l'inconscio psichiatrico dei 'biologi' e quello dei 'sociologi', ma nel vertice dell'inconscio dinamico ispirato alla psicoanalisi*», in una viva e attiva sintesi di dati e conoscenze, in una «*compiuta integrazione epistemica e clinica*» (p. 70). Ma ecco delinearsi un momento ulteriore della ricerca di Ancona, ed un altro grande merito del suo lavoro: la continua tensione, mai risolta in facili scelte di campo, forse non risolvibile, e che potremmo porre come più essenziale 'introduzione' a tutto il discorso sul disagio mentale, tra una ricerca di integrazione nei vari parametri che il sapere psichiatrico oggi utilizza, di una ricomposizione, in un quadro unitario, delle varie sue linee e acquisizioni epistemologiche, ed un privilegiarne in fondo alcune, quelle più legate ad una tradizione psicoanalitica che va da Freud alla Klein a Bion, a Matte Blanco, nel lavoro individuale e nel lavoro dei gruppi dinamici. Quella tradizione di lavoro che ha comunque alla sua base, e non può non averla, una relazione profonda con il paziente e la sua psicosi, in virtù di un solido training personale del terapeuta, e che da una iniziale «*dimensione epica... diacronico-evolutiva e ricostruttiva della storia individuale*», si è venuta poi definendo nell'articolazione transfert-controtransfert, e, infine, in una «*dimensione del 'Sé analitico' o 'coppia analitica'... che si costituisce come 'coppia unitaria', sana e potenzialmente trasformativa, dinamica-*



mente oscillante tra il versante simmetrico sincronico e quello asimmetrico diacronico» (p. 128).

Non sappiamo se il futuro, come auspicava Freud, creerà davvero «una psichiatria scientifica alla quale la psicoanalisi avrà servito da introduzione»; certo è che il libro di Ancona appare in tal senso la migliore delle 'introduzioni' possibili, nel significato pragmatico del termine, «come progetto di entrare in profondità nel campo psichiatrico» (p. 10); per la novità degli assunti, per la chiarezza delle proposizioni, per l'intelligenza dei raccordi e delle ipotesi di integrazione, per la originalità dei raffronti tra modelli biologici e neuropsicologici, ad esempio, e acquisizioni, secondo la grande lezione di I. Matte Blanco, in termini di modalità, alternanti e contestuali, dei modi di essere simmetrico e asimmetrico, omogeneo e eterogeneo, indivisibile e dividente. Ma ideale 'introduzione' lo è, pensiamo, ancor più compiutamente, per la 'soggettività' (non nascosta, non perduta nelle mille strade di un potere-sapere privo di dialettica) di alcune scelte di fondo, di alcune enunciazioni teoriche che trovano una costante verifica e validazione in un vissuto coerente ed in un quotidiano operare. Il privilegiare una linea di tradizione e di pensiero come quella psicoanalitica e, al suo interno, prospettive che tendono ad una riformulazione della relazione coscienza-inconscio in termini di processi e strutture bi-logiche, di intreccio tra logica simmetrica e logica bivalente, e, di conseguenza ad una migliore utilizzazione e comprensione delle potenzialità di scambio della «coppia psicoanalitica», è certo scelta parziale e soggettiva, come ogni altra scelta possibile. Ma presenta almeno quelle immediate opportunità di 'falsificazione' che sono inerenti al poter essere la psicoanalisi, per riprendere straordinarie suggestioni di F. Fornari, «clamorosa procedura di confutazione di teorie inconfutabili», quindi al limite di se stessa, in una possibile «lettura sintomale» dei testi e delle teorie «ispirata alla psicoanalisi come metodo scientifico», in una ricerca del «pensiero vivente», di nuove aree di esperienza e di conoscenza generate da altre conoscenze e da un sapere «del quale l'uomo non sa nulla» (cfr. F. FORNARI, *Metodo psicoanalitico e falsificazione dell'in-falsificabile*, in *L'anima e il compasso. Saggi su psicoanalisi e metodo scientifico*, a cura di P. Repetti, Roma-Napoli 1985, pp. 183-211).

Vittorio Biotti

Istituto di Psicoterapia Analitica - Firenze

AA. VV., *The Cultural Diffusion of Freudian Thought*, «Comparative Studies in Society and History», vol. 24, n. 4, Oct. 1982

Sono parecchie le storie della psicoanalisi in quanto dottrina in evoluzione e in quanto movimento internazionale, ma non sono poi molti gli studi storici sulla *reazione* della psicoanalisi nelle diverse culture nazionali. Il più classico degli studi in materia è quello di MICHEL DAVID, «*La psicoanalisi nella cultura italiana*» (Boringhieri, Torino, 1966), cui si affianca quello più recente di MARIO FRANCONI, «*Storia della psicoanalisi francese*» (Boringhieri, Torino, 1982), che, benché mirato principalmente all'evolvere della teoria e delle istituzioni psicoanalitiche, comprende altresì numerose osservazioni ed interi capitoli sul rapporto fra le idee freudiane, da un lato, e la psicologia e la psichiatria dall'altro, nonché sull'impatto della psicoanalisi sulla cultura francese in generale. A questi ponderosi volumi possiamo aggiungere i più brevi saggi di AA. VV. riuniti da SUSANNA ROSSI in «*Critica e storia dell'istituzione psicoanalitica*» (Il Pensiero Scientifico, Roma, 1977) e rispettivamente riferiti alla psicoanalisi inglese, francese, italiana, tedesca, russa, ungherese, statunitense, argentina. Ma pure questi, benché permettano, nel loro complesso, una visione comparativa d'insieme, sono concepiti piuttosto in chiave di storia delle *istituzioni* che non di storia della *fortuna*.

Qualche anno fa John Burnham organizzò un convegno sulla recezione del pensiero freudiano e sul ruolo tenuto dalla prima diffusione della psicoanalisi nella storia della scienza e, più generalmente parlando, della cultura occidentale. Alcune delle relazioni tenute a quel convegno sono finalmente disponibili per iniziativa della rivista americana «*Comparative Studies in Society and History*» (Cambridge University Press), che ad esse dedica la sezione monografica di un fascicolo. Glick, Bulhof, Decker e lo stesso Burnham sono gli autori qui riuniti.

«*The Naked Science: Psychoanalysis in Spain, 1914-1948*» di THOMAS F. GLICK (pp. 533-571) è il saggio di apertura. L'autore (docente all'Università di Boston) vi mostra come la proscrizione ufficiale della psicoanalisi da parte del regime franchista dopo il 1940 abbia in parte privato la cultura spagnola e la stessa psicoanalisi spagnola della chiara coscienza di talune influenze e di talune radici, che pure esistono e sono più ricche di quanto si potesse supporre. Prive di memoria storica, la cultura spagnola e la stessa psicoanalisi (fiorita o rifiorita in Spagna verso la fine degli anni cinquanta, per influenze di rimbalzo dal Nordamerica e dal Sudamerica) hanno vissuto per anni come se di psicoanalisi in Spagna non si fosse parlato mai prima, dimentiche dell'attenzione precocemente dedicata da taluni intellettuali di primo piano alla diffusione delle idee freudiane.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.  
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.  
Veröffentlichungen - auch von Tellen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

